

FORTUNIO LICETI TRA JEAN BOURDELOT E TOMMASO CAMPANELLA (CON DUE LETTERE INEDITE)

ORESTE TRABUCCO

Abstract: The subject of this article is the exchange of letters (winter 1634) between the French scholar Jean Bourdelot and the Aristotelian philosopher Fortunio Liceti. The letters published in the appendix provide new information on the dissemination of Campanella's works in France and on the attention paid to his thought in Aristotelian circles.

Keywords: Tommaso Campanella; Jean Bourdelot; Fortunio Liceti; Aristotelianism; *Liber-tinage érudit*.

English title: *Fortunio Liceti between Jean Bourdelot and Tommaso Campanella (with two Un-published Letters)*

Legato a Naudé da salda e durevole amicizia, a Padova, dove aspirava alla cattedra lungamente retta da Cesare Cremonini, cattedra che mai gli sarebbe stata data - e ciò all'origine della sua partenza per lo Studio felsineo nel 1637, rimanendovi fino al 1645, quando si sarebbe riconsegnato alle mura patavine -, per i tipi di Paolo Frambotto, fiancheggiatore di tanta parte della miglior cultura veneta del medio Seicento, Fortunio Liceti¹ dava in luce nel 1634 un opuscolo *De priorum operum historia*. Dedicava a Naudé², quale amico e altresì principe della scienza bibliografica coeva; e non troppo sforzo deve farsi per intuire l'ombra di Naudé allungarsi su concezione e fattura dell'opuscolo, che, in luogo della marca tipografica, recava l'impresa per sé foggata da Lice-

1 Su cui da ultimo TRABUCCO 2021.

2 Su Naudé tra Italia e Francia, tra le sue molte, fondamentali pagine, quanto in BIANCHI 1996; cfr. pure SCHINO 2020.

ti stesso, *Fortasse licebit*, precocemente impressa sui propri libri pur variando le stamperie da cui venivano: a dire della alacre ed insistita costruzione della propria immagine di uomo di lettere e dell'affermazione che ne discendeva. Solo un anno prima che Liceti stampasse il *De priorum operum historia*, a Venezia, nella bottega dell'assai prolifico Andrea Baba, compariva un *De reformatione scientiarum index*, saggio di bibliografia della propria opera redatto da Campanella e accompagnato in tipografia per le cure di Jacques Gaffarel³, che, sul frontespizio, appellava il filosofo, prossimo a fuggire dall'Italia per riparare sul suolo francese, *Philosophorum aevi nostri facile principis* – contemporaneamente si aveva la laboriosa voce bibliografica a Campanella dedicata da Allacci entro le proprie *Apes urbanae*⁴.

L'irrequieto provenzale Gaffarel, erudito che coltivava la lingua ebraica congiuntamente alle materie occulte, era un amico dell'Italia colta: in relazione con l'Allacci ora citato, e in terra veneta con Giacomo Filippo Tomasini, dunque con quanti eminenti conoscitori di libri e manoscritti; a Gaffarel Naudé offriva, nello stesso 1633, la *Bibliographia politica*, stampata a Venezia ad istanza di altro Baba, non Andrea, ma Francesco. Nel dedicare a Jean Bourdelot l'*Index* campanelliano, Gaffarel diceva di quanta ammirazione esso destasse nel padre Fulgenzio Micanzio, custode dell'eredità di Paolo Sarpi: *index paradoxotatos*, questo campanelliano, per Micanzio – vale ricordare che nella propria ingente biblioteca Bourdelot serbava un manoscritto della biografia di Paolo Sarpi composta da fra Fulgenzio⁵. La dedica di Gaffarel era fitta di notizie: citava il *Panegyricus dictus Urbano VIII*, composto per la scarcerazione di Campanella, che Naudé avrebbe dato alle stampe parigine solo nel 1644; invitava il dedicatario a rivolgere attenzione alla versione del *De sensu rerum*

3 FIRPO 1947, 61; su Gaffarel cfr. almeno PINTARD 2000, 187-190; HIRAI 2014.

4 Cfr. LERNER 2001.

5 OMONT 1891, 103 (da collazionare con PELLEGRIN 1986, 227).

et magia corroborata dalla *Defensio libri sui*, che portava a Parigi Simon Croiset⁶ – dipendente del Noailles ambasciatore di Luigi XIII a Roma – e che a Parigi si sarebbe stampata nel 1637; ma, più largamente, additava il piano adombrato dall’opera campanelliana tutta, da intendersi come grandioso edificio configurante una *universa nova scientia*. Accanto all’opera campanelliana sta nella dedica quella di uno dei grandi *magistri* aristotelici, alle origini del prestigioso e duraturo corso dell’alessandrismo patavino, Pietro Pomponazzi. E qui, come risaputo, le questioni concomitanti ed intrecciate disegnano una figura complessa, e contorta. Campanella nello *Atheismus triumphatus*, che sarà nello spazio della ricezione francese oggetto di fitto impegno editoriale suo e di quanti suoi lettori solidali o sedotti dal suo peculiare stile filosofico⁷, proclama: «Nam Pomponatius, Iandunus, Antonius Mirandolanus, Cremoninus, Zimara et alii dicunt se aliter credere in theologia, metu religionis, et aliter sentiendum in philosophia»⁸. Gaffarel, dedicando a Bourdelot l’*Index* campanelliano, diceva dell’invio concomitante delle opere manoscritte di Pomponazzi, raccolte nel corso del soggiorno veneto: «Universam ad te Petri Pomponatii philosophiam ms. praegrandiores sex distinctam in tomos, ut pollicitus fueram, misi nudius tertius; eam enim plurimum te expetere facile indicabant litterae tuae»⁹. La collezione di manoscritti pomponazziani nella biblioteca di Bourdelot sappiamo estesa e di gran pregio; di gran pregio tutta la biblioteca¹⁰ raccolta da questo giurista dedito agli studi classici e orientalistici (qui la consentaneità spiccata con Gaffarel), editore acrobe di Luciano e di Petronio, uomo d’apparato e di studi, umbratile a fronte dell’esuberante, sinanche “scapigliato”, nipote – di cui dovremo dire presto – Pierre. Umbratile,

6 RICCI 2018, 385.

7 CAMPANELLA 2013.

8 CAMPANELLA 1631, 14a.

9 CAMPANELLA 1633, [II].

10 OMONT 1891.

Jean¹¹, epperò degno d'attenzione – Naudé c'insegna quanto possa importare una biblioteca in questo Seicento, tra Italia e Francia. Tutt'altro che oggetti statici le biblioteche; di quella di Bourdelot, diceva nel 1644 il carmelitano Louis Jacob bibliotecario di Paul de Gondi, il futuro grande *frondeur* e poi cardinale di Retz:

Entre les hommes doctes et curieux, qui on testé en ce siecle, feu M. Jean Bourdelot [che moriva nel 1638] en a esté l'un, car il avoit une grande cognoissance des langues orientales et des bons livres, qu'il ramassa avec un grand labeur pour enrichir sa bibliotheque, qui consiste en livres imprimez et divers manuscrits arabs, hebreux, grecs et latins; laquelle est aujourd'huy conservée par son neveu, medecin de Monseigneur le Prince de Condé, qui l'augmente des meilleurs livres du temps¹².

Così nella dedica del *Traité des plus belles bibliotheques et particulieres*, che père Jacob presentava al lettore come complemento della seconda edizione, appena venuta, dell'*Advis pour dresser une bibliothèque* dell'amico Naudé, costui al servizio di Mazzarino:

ie me sui diverty de ce labeur, pour donner à la priere de Monsieur Naudé, bibliothequaire de Monsieur le Cardinal Mazarin (auquel ie ne puis rien refuser pour l'etrote amitié, qui est entre luy et moy) quelques additions à son *Advis pour dresser une bibliothèque*, que l'on a voulu imprimer pour la seconde fois¹³.

L'amicizia che legava Jacob a Naudé datava dal passato soggiorno italiano del dotto carmelitano; a Roma Jacob aveva concepito il disegno di una bibliografia degli scritti sui papi dalle origini ad Urbano VIII, la *Bibliotheca pontificia*, che, quand'egli rimpatriato, usciva in Francia, a Lione, nel 1643. L'amicizia di Naudé era all'origine della dedica a Mazzarino; così Jacob gliela offriva,

11 PINTARD 2000, 183-184; RIZZA 1965, 49-50.

12 JACOB 1644, 502.

13 JACOB 1644, n.n.

magnificando la biblioteca che, in origine, il cardinale aveva raccolto nel palazzo romano al Quirinale, valendosi delle cure apprestate dall'autore dell'*Advis*:

Bibliothecam [...] instruxeris, quam selecta librorum supellectili, magnis impensis, non modo locupletasti, sed etiam ornasti [...] Bibliotheca[m] [...] in palatio tuo Quirinali Musarum amoenissima statione collocandam designasti provinciamque dedisti librorum delectum habendi Gabrieli Naudaeo, cuius cum ante summam eruditionem pariter et integritatem vitae Romae suspexerit, in eam spem de te iam venit, ut talis ac tantus vir te impulsore sibi postliminio concedatur¹⁴.

Gondi e Mazzarino: destinati ad essere nemici acerrimi; di questo Seicento tempestoso, sfaccettato, polifonico partecipano i luoghi della cultura e per mecenatismo e per caratteri intrinseci.

Per opera di Gaffarel e di consimili *hommes de lettres* a lui legati, nella biblioteca di Jean Bourdelot entravano i manoscritti di Pomponazzi, di Zabarella, di Cremonini: il grande aristotelismo padovano¹⁵. Con questi stavano, in non poco numero, manoscritti di Campanella¹⁶: tra di essi la *Defensio del De sensu rerum* che Gaffarel menzionava nella dedica succitata, al medesimo Bourdelot, dell'*Index* campanelliano, e il *De gentilismo non retinendo*, la cui stampa parigina è al centro delle due tessere di corrispondenza intercorsa tra Bourdelot e Fortunio Liceti che qui sotto si pubblicano. Pomponazzi e Cremonini con Campanella; apriamo l'*Advis* di Naudé:

[...] il n'y a rien si propre à faire devenir un homme pedant et l'esloigner du sens commun que de mespriser tous les auteurs modernes, pour courtiser seulement quelques-uns des anciens, comme s'ils estoient seuls paisibles gardiens des plus grandes faveurs que peut esperer l'esprit de l'homme ou que la

14 JACOB 1643, n.n.

15 OMONT 1891, 94-95; PELLEGRIN 1986, 217; cfr. inoltre NARDI 1965, 7, 10-11, 97-100.

16 OMONT 1891, 94, 100, 102; PELLEGRIN 1986, 216, 223, 226-227.

nature ialouse de l'honneur et du credit de ses fils aisnez eust voulu pousser sa puissance iusques à l'extremité pour les combler de ses graces et liberalitez à nostre preiudice [...] D'où l'on peut inferer que ce seroit une grande faute à celuy qui fait profession d'assembler une bibliotheque, de ne point mettre en icelle Piccolomini, Zabarelle, Achillin, Niphus, Pomponace, Licetus, Cremonin auprès des vieux interpretes d'Aristote [...]

En philosophie commencer par celle de Trimsegiste, qui est la plus ancienne, poursuivre par celle de Platon, d'Aristote, de Raymund Lulle, Ramus et achever par les novateurs Telesius, Patrice, Campanella, Verulam, Gilbert, Iordan Brun, Gassand, Basson, Gomesius, Charpentier, Gorlee, qui sont les principaux d'entre une milliaice d'autres¹⁷.

Tamizey de Larroque, questo *gentilhomme campagnard* cui deve rendersi onore *sine die* – ben al di là della *défaillance* che constateremo e che è da tempo appieno medicata¹⁸ –, diceva di Jean Bourdelot a petto del nipote Pierre:

Jean Bourdelot, avocat au Grand Conseil, maître des requêtes de la reine Marie de Médicis [...] sa vie très calme n'a pas d'histoire et n'a jamais attiré l'attention des chercheurs. Son neveu, Pierre Michon, plus connu sous le nom d'abbé Bourdelot, eut, au contraire, une existence très agitée¹⁹.

Osservando Tamizey de Larroque rischiare, mediante la relazione epistolare con Peiresc, la vicenda di Jean Bourdelot: senza cedere a facili illazioni, vien da dire che egli in questo Bourdelot riconoscesse un suo "antenato". *Homme tranquille* Bourdelot, certo; ma intellettuale capace di prestare orecchio alle molte, talora contraddittorie fino a suonare antitetiche, voci del tempo suo. Sicché Bourdelot ha altra tempra da quanti Naudé dice «messieurs les antiquaires», idolatri della tradizione e diffidenti delle novità sino al misoneismo; così ancora Naudé:

17 NAUDÉ 1627, 72-75, 135.

18 Cfr. *infra*, nota 74.

19 TAMIZEY DE LARROQUE 1972, II, 751.

ie ne croy pas qu' autres que ces messieurs les antiquaires se puissent arrester à telles opinions ou se repaistre de telles fables, veu que tant de nouvelles inventions, tant de nouveaux dogmes et principes, tant de changemens divers et inopinez, tant de livres doctes, de fameux personnages, de nouvelles conceptions et finalement tant de merveilles ques nous voyons tous les iours naistre, tesmoignent assez que les esprits sont plus forts, polis et deliez qu'ils ne furent iamais²⁰.

È diversa concezione che muove Bourdelot a coltivare le passioni dell'erudizione.

Il *De priorum operum historia*, abbiamo detto, usciva a Padova nel 1634. Nel medesimo 1633 in cui Gaffarel s'impegnava a promuovere la stampa delle opere di Campanella in Francia sollecitando l'impegno di Bourdelot, altrettanto egli faceva, di conserva con l'autore, a possibile vantaggio di una parte dell'assai vasta mole di scritti di Liceti in attesa di vedere la luce. Il *De priorum operum historia* usciva bipartito: nella prima sezione il poderoso elenco dei libri stampati; nella seconda quello al pari massiccio *de libris propriis nondum impressis, quorum alii cuduntur ad praesens, alii manuscripti manum impressoris expectant ad eam parati*. Bipartito pure l'elenco di manoscritti offerti a Bourdelot, affinché costui ne propiziasse la stampa: un fascio di scritti dedicati ai carmi figurati d'età alessandrina – un genere in cui Liceti era autorità di primo rilievo –; un trittico di materia aristotelica su cui fissiamo attenzione: *Hydrologia peripatetica, in qua de mari [...] deque fluviorum maiorum ortu e montibus; De gradu pietatis Aristotelis erga Deum et homines; De mundi et hominis analogia* (fisica, metafisica, etica, e di esse implicazioni teologiche). Qui è esemplarmente rappresentata l'opera di Liceti filosofo ed erudito, uomo di scuola quanto uomo di lettere. Questa seconda sezione della *plaque*, a situare l'opera di Liceti nel cuore della *république des lettres*, ospitava una silloge epistolare attestante i rapporti che egli aveva preso ad intrattenere con Bourdelot

20 NAUDÉ 1627, 73-74.

dal dicembre 1633 e seguitato a tener vivi nella primavera dell'anno seguente. Quale radicamento avesse Liceti tra *gens de lettres* nello spazio europeo rivela appieno il primo volume del suo carteggio a stampa – ne seguiranno altri sette, fino al 1655 –, che dava in luce a Bologna, nel cui Studio da Padova si era trasferito insoddisfatto del ruolo accademico patavino. Nel volume è pubblicata una scelta della corrispondenza tra Liceti e Bourdelot, nutrita da testi altri da quelli inseriti nel licetiano *De propriorum operum historia*. Su di una lettera di Bourdelot, ancora del 1634, e sulla responsiva, vogliamo indugiare.

È il principio del 1634; in gennaio scrive a Liceti Bourdelot:

Ut tamen habeam quod nunc benevolentiae tuae possim reponere, theses a iunioris nepote publice proponendas accipe. Peripateticum, non campanellistam volui. Annos viginti natus orchestram illam ingreditur, in quam frater eius adoptivus meus, quem fama tibi propinavit, non omnino hactenus male saltavit. Qui unum noveris, ambos noveris necesse est. Aristotelem sic amat, ut veneretur. Haec alias non sine communi gaudio nostro visuros polliceor. Nobilissimo Edoardo Herberto satisfeci; tibi, ut potero, vir optime, cuius sensum mihi deprecor de dicto Epicuri *Latenter esse vivendum*, quem arbitror a vulgi sententia non esse²¹.

È passo epistolare di densità notevole; distillato di una ben connotata temperie. Il giovane nipote giunto alla laurea diremmo fratello minore – «le cadet» di cui Bourdelot zio dà notizia a Gassendi nella lettera del giugno 1633 che ancora citeremo²² – di Pierre Michon Bourdelot, che, figlio di una sorella, Jean aveva adottato, dandogli il proprio cognome. Presto Pierre si sarebbe trasferito a Roma, medico al seguito dell'ambasciatore francese conte de Noailles. Pierre, riconosciutamente *homme d'esprit*, conquistava fiducia e stima di Peiresc, di Gassendi. Ritornato dall'Italia, avrebbe servito il gran Condé e poi, non senza dissapori, Cristina di Svezia. Pierre era sì *homme d'esprit*; era pure biz-

21 LICETI 1640, 241.

22 Cfr. *infra*, nota 35.

zarro, prepotente, litigioso, tale da provocare la proverbiale *médissance* di Guy Patin, che avrebbe detto di lui a Spon al principio del 1650: «Il ment presque autant qu'il parle [...] Il est courtisan à yeus enfoncés, grand valet d'apothicaires et de toute forfanterie arabesque, menteur effroyable, joueur et pipeur»²³. A Roma Pierre stringeva amicizia con Campanella e ne favoriva la fuga, valendosi della protezione dell'ambasciatore. Doveva poi essere Pierre ad occuparsi di spedire in Francia cose e carte di Campanella: passando da Peiresc, allo zio Jean, nella cui biblioteca approdava una messe cospicua di manoscritti campanelliani²⁴. Jean Bourdelot era uomo di raffinata cultura e larghe vedute, ma non esitava a dire a Liceti, mentre pure si prodigava a sostegno della stampa dei manoscritti di Campanella, di quanto condividesse il fascino che avvinceva ad Aristotele il giovane nipote – «Aristotelem sic amat, ut veneretur» –, fratello di Pierre e prossimo a difendere la dissertazione di laurea: «Peripateticum, non campanellistam volui». Legando natura, storia e cultura, Naudé aveva scritto nel *Syntagma de studio liberali*:

[...] nihil in hoc mundo stabile esse, nihil firmum aut inconcussum, sed omnia vicissitudinibus agi et successione quadam, artes, regna, scientias, sectas, coelos etiam, terras ac maria converti, ut constans aeterna positumque lege sit, in mundo constans, ac perpetuum esse nihil; ac proinde stulta redduntur et subventanea plerunque hominum vota, dum audent, vel scientiis vel legibus vel imperiis aut quibusvis rebus, quarum amore capiuntur, de perennitate gratulari. Cecidere quondam Democritus et Empedocles; cecidit Pithagoras; Stoicorum porticus, ferme tota diruta cernitur Platonis academia, araneis et squalore obsita est, ac mucida et tibicine circumquaque fulta. In Epicureorum desertis agris, silix et steriles dominantur avenae. Aristoteles paulo firmiter stat inixus religionis nostrae arbori, quam tamen velut hedera occulte destruit ac depascitur. Sed cadet ipse nihilo minus quam caeteri et qui foveam illi praeparant ac naecem intentant: Telesius, Patritius, Campanella, Basso, Gassendus suas quoque vices habebunt. Eadem lex imperiis etiam posita est, quorum nullum unquam potuit ab antiquissima memoria ad hoc usque tempus perennare: non Assyrium, non Persicum, non Graecum aut Romanum. Eadem quoque civitatibus imminet²⁵.

23 PATIN 2018 (à Charles Spon, le 8 janvier 1650).

24 TAMIZEY DE LARROQUE 1972, II, 767; RICCI 2018, 439.

25 NAUDÉ 2009, 67-68 (si modifica la trascrizione iperconservativa).

Come ogni filosofia, come ogni regno, come ogni opera umana, Aristotele sta nella vicissitudine mondana che nulla di eterno serba. Epperò Aristotele, sappiamo bene, mentre a Naudé ci volgiamo, non era “cane morto” nel Seicento di Bourdelot. Bourdelot, di conserva col nipote insediatosi a Roma, si dà a tutelare l’opera manoscritta di Campanella e a favorirne l’approdo a stampa. Non perciò si direbbe “campanellista” – «je fus [...] appelé le *Campanellista*»²⁶, scrive Naudé a Peiresc nel settembre 1635, per attestare la sua fedeltà a Campanella, mentre da costui lo dividono i dissapori insorti –, né tale voleva Bourdelot il nipote. Aristotele è ancora suo *auctor*: ma come? In chiusa della lettera a Liceti in cui Bourdelot riferiva delle passioni filosofiche del nipote, affiora il nome di Herbert of Cherbury. Sulla via per Parigi, fuggendo da Roma grazie ad un salvacondotto ottenuto dall’ambasciatore francese de Noailles per intercessione di Pierre Bourdelot, a Marsiglia, Campanella, finendo l’ottobre 1634, scriveva a Peiresc e, tra l’altro, diceva: «Sententiam meam de libello Baronis, iam Romae prohibito, me non adnuente, vel feram, vel, cum tecum fuero, quemadmodum postulasti, dictabo»²⁷; così rispondendo a Peiresc, che, venuto in possesso nell’agosto 1633, grazie a Elia Diodati e ai *frères Dupuy*, di due copie del *De veritate* di Herbert of Cherbury, nuovamente edito a Parigi in quell’anno dopo essere apparso a Londra nel 1624, ne aveva inviato una copia a Campanella. Peiresc, inviando il libro di Herbert of Cherbury ai primi di ottobre del 1634, lo aveva accompagnato con parole di riguardo:

Doverà andare con la presente un libro d’un signore desiderosissimo che sia esaminato da un par suo et che passi per la sua censura che egli stima molto più di ogni altra non senza grandissima ragione, havendo ella conquistata tanta fama per tutta l’Europa per opere tanto squisite et pensieri tanto sublimi a comparisone di ciò che sin d’hora s’andava professando per tutto²⁸.

26 TAMIZEY DE LARROQUE 1972, II, 113.

27 CAMPANELLA 2010, 351.

28 AMABILE 1887, II, 248-249; RIZZA 1965, 248-249.

Il titolo completo dell'opera di Herbert of Cherbury, esso stesso assai espressivo ed evocativo di non lineari vicende di ricezione, era tale: *De veritate, prout distinguitur a revelatione, a verisimili, a possibili et a falso*. Sul libro cadeva nel settembre del 1633 un decreto di condanna della Congregazione dell'Indice²⁹, a fronte del quale Campanella esprimeva a Peiresc il proprio dissenso. Ciò non impediva che il *De veritate* potesse godere di ampia circolazione europea ed essere oggetto di riflessione e dibattito condivisi. Nella lettera succitata di Bourdelot a Liceti emerge il comune rapporto con Herbert of Cherbury. Costui conosceva l'Italia; qui aveva soggiornato nel proprio *tour* europeo di vent'anni prima; il Cherbury era venuto a Padova, aveva udito le lezioni di Cremonini, aveva qui probabilmente anche conosciuto Liceti³⁰. E Liceti, entro il *De priorum librorum historia*, annunciava la pubblicazione di un *De mundi et hominis analogia* dedicato a Herbert of Cherbury, che sarebbe venuto in luce nel 1635, dallo Schiratti di Udine, cui Liceti si legava iteratamente. Era questa sua personale inclinazione a confrontarsi, stando a proprio modo entro il coro della cultura contemporanea, con il pensiero del corrispondente inglese: Liceti ne riteneva la parte più superficiale, il motivo tradizionale dell'analogia tra uomo e mondo, così tenendosi discosto dal nucleo rovente e all'origine della messa all'Indice del *De veritate*, ossia la concezione peculiare di una religione naturale. Liceti così riassumeva il contenuto del proprio libro:

Ita nos de mundi et hominis analogia, quam etsi alii tum physici tum chymici coluerint; eorum tamen placita commode referri poterunt ad superiora theoremata, quibus ostensum est inesse miram homini cum mundo proportionem; quod uterque similitudinem obtineat in nominibus, in caussa finali, in effectrice, in formali, in materiali, in modo productionis et origini, in constitutione coagmentationeque, in essentia, in duratione, in unitate, in finitate molis, in figura, in loci positionibus ac differentiis, in eo, quod uterque est imago Dei³¹.

29 DE BUJANDA 2002, 433.

30 JACKSON 2021, 111-112.

31 LICETI 1635, 170-171.

Era ben altra, questa analogia, da quella fatta *leitmotiv* del *De veritate* di Herbert of Cherbury. Costui incardinava la religione sui vincoli che stringevano l'uomo a Dio e alla natura, rinvenendo nello *instinctus naturalis l'obiectum* della *beatitudo aeterna*:

Instinctus naturales sunt actus facultatum illarum in omni homine sano et integro existentium, a quibus communes illae notitiae circa analogiam rerum internam (cuius modi sunt quae circa causam, medium et finem rerum, bonum, malum, pulchrum etc.) maxime ad individui, speciei, generis et universi conservationem facientes, per se etiam sine discursu conformantur³².

e dunque:

Cum autem omnis facultas divina noëtica duplex habeat obiectum, proprium scilicet et commune (corporeae enim nullo nisi proprio gaudent) proprium obiectum instinctus naturalis primo loco explicandum venit: est autem beatitudo aeterna [...] Commune obiectum instinctus naturalis est quodcumque ex reliquis facultatibus, sive noëticis sive corporeis conformari potest, velut clarius loquar quodcumque et animam iuvat et corpus, omnia enim permeat et lustrat facultas ista, providentiae divinae universalis instrumentum proximum³³.

È altresì evidente a quale grado di duttilità Liceti potesse spingere il suo aristotelismo. Egli s'impancava custode della lettera di Aristotele e tale era riconosciuto; nessuna inclinazione aveva ad essere, e gliene sarebbe venuta aristocratica riluttanza, sentinella del Peripato.

Subito dopo aver fatto cenno della relazione intellettuale con Herbert of Cherbury, Bourdelot poneva a Liceti, così chiudendo la lettera, un quesito relativo al celebre adagio di Epicuro, *λάθε βιώσας*: «Nobiliss. Edoardo Herberto satisfeci; tibi, ut potero, cuius sensum mihi deprecor de dicto Epicuri *Latenter*

32 CHERBURY 1633, 44.

33 CHERBURY 1633, 63, 65.

esse vivendum, quem arbitror a vulgi sententia non esse»³⁴. Herbert of Cherbury accanto ad Epicuro: temi connotativi di un ben riconoscibile ambiente di cultura di cui Bourdelot partecipava. In quel 1634 Gassendi – Jean Bourdelot gli aveva comunicato nel giugno dell’anno precedente: «Mes neveux vous sont plus acquis qu’à moy. L’aisné, medecin de M. de Noailles, sera vers le mois de settembre en vos quartiers, où il faira ses efforts de vous saluer. Le cadet ira à Bourdeaux pour les avantages desquels on me fit la proposition en vostre presence»³⁵ – era intento al suo Epicuro; veniva componendo una *Apologie d’Epicure* mentre faceva oggetto polemico l’opera del filosofo inglese, discussa rivolgendogli una, solo assai più tardi recapitata, *Epistola ad librum D. Edoardi Herberti Angli De veritate*³⁶. Λάθε βιώσας: negarsi al *negotium* per pienamente concedersi allo *otium* conforme a chi elegga vita da sapiente; Gassendi avrebbe scritto:

nihil aliud voluit Epicurus quam esse quidem philosophicum otium negotiosae vitae, caeteris paribus, praeferendum [...] nemini quidem non notum quam multa possent hoc loco dici de beata illa tranquillitate, qua frui in secessu philosophico sive philosophiae quasi sinu licet deque aerumnosa agitatione, qua in ipso veluti salo negotiorum civilium divexari necesse est³⁷.

Quali conseguenze da ciò circa la genesi di un’etica libertina dissociata dall’etica di matrice aristotelica non necessita illustrare³⁸. Liceti, rispondendo a Bourdelot quanto alla più retta maniera d’intendere la massima epicurea, anche in tal caso edulcorava fino a sterilizzare. Liceti compenetrava Epicuro con Aristotele (*Eth. Nic.* 1177b) e dunque riparava la frattura incombente, così se-

34 LICETI 1640, 241.

35 TAMIZEY DE LARROQUE 1972, II, 773.

36 PINTARD 2000, 477-478; GREGORY 1961, 77, che molto opportunamente dà conto della corrispondenza intercorsa tra Gassendi e Liceti, su cui più recentemente SUMIDA JOY 1987, *ad indicem*.

37 GASSENDI 1649, 1207-1208.

38 Basti rinviare a pagine classiche: BATTISTA 1981; GREGORY 1986.

dando l'inquietudine che pungeva quanti, come Bourdelot, pur non rigettando Aristotele, s'erano resi avvezzi a custodirlo nei propri scaffali in compagnia di autori altri e da lui distanti:

Oportere unumquemque, mortalibus et humanis rebus multitudini charis posthabitis, procul a vulgi frequentia vitam ex intellectu traducere, ut natura mortalis existens, evadat immortalis in hominum memoria. Cui quidem sapientum sive consilio sive praecepto prudenter obtemperasse videris, eruditissime Bourdeloti, qui christianissimi regis a consiliis reginaeque matris a supplicum libellorum magisterio conspicuus, relictis forensibus negotiis abdicatisque sponte non ita pridem publici muneribus, quorum splendore fulgens mirifice suspiciebaris ab omnibus hominibus, vitae litterariae totum te dedidisti longeque semotus a multitudine, tecum ipse vivens, tibi Musisque canens, eruditionis et sapientiae studiis invigilas. Quum itaque sic inter litteras vitam ducas, ut a vulgo, corporeis oculis omnia metiente, non inspectus, doctiorum hominum choro notissimus habearis; merito te mystae Palladis omnes Musarum delictum appellant, eruditorum parentem venerantur et velut eloquentiae numen apprime colunt. Sic ergo latenter vivendum esse ducimus, ut semper etiam post fata vivamus in hominum memoria conspicui; quod voluit Epicurus et ante illum Aristoteles, quorum dictis obtemperans latenter vivis plebeculae, sed notissimus quibus mentis est oculus lyncaeus³⁹.

Le due lettere che qui in appendice si pubblicano – serbate nell'archivio di Cassiano dal Pozzo: costui legato strettamente a Fortunio Liceti e a Pierre Boudelot, ma pure in relazione con Jean⁴⁰ –, fotografano un momento assai intenso della vita culturale a mezzo gli anni Trenta del Seicento: Campanella, fuggitivo dall'Italia, è appena giunto in Francia; qui Jean Bourdelot si prodiga perché si stampi il *De gentilismo non retinendo*, venutogli manoscritto (da Gaffarel?⁴¹), così precedendo, come parrebbe, l'arrivo a Parigi del suo autore; Gassendi, abbiamo detto, è dedito al suo Epicuro, mentre pure redige il suo commento polemico al *De veritate* di Herbert of Cherbury. Nel celebre *cabinet* dei fratelli Dupuy Campanella incontrerà il teologo Jean de Launoy, fresco re-

39 LICETI 1640, 243-244.

40 NICOLÒ 1991, 4, 106-111, 128-131; TRABUCCO 2021, 195.

41 Ma cfr. FIRPO 1940, 90.

duce da una stanza romana, che si dà a storicizzare il primato di Aristotele ricostruendo la varia tradizione della Sorbonne, e, in guisa a Campanella congeniale, a divaricarlo dalla fede cristiana – nel 1653 pubblicherà un *De varia Aristotelis in Academia parisiensi fortuna*, dedicando un intero capitolo a riassumere le *Exercitationes paradoxicae adversus aristoteles* di Gassendi⁴². Questo nodo di diuturni problemi è dato già veder depositato nella assai nota lettera a Campanella che Gassendi scrive nel novembre 1632 – dove aleggia il Naudé “italiano” di lungo corso che, stante la tortuosa relazione con Campanella, tiene insieme Liceti, Bourdelot, Gassendi –:

Ea re solum gloriari possum, quod sum veritatis studiosissimus et ut falli a nemine, sic fallere neminem volo. Id dico propter observationes, in quibus potest industria quidem, at non fides desiderari. Ad commentationes vero epicureas quod attinet, subdubitare visus es, ne quid in religionem peccem. Sed absit a me, ut excidas quidpiam, quod pugnare cum illa possit. Inculcas providentiam; ego vero eandem adversus Epicurum tueor neque si ille quicquam erravit, patrocinium causae suspicio. Exopto, ut Naudaeus noster fecerit tibi copiam earum literarum, quae ad ipsum dedi mense maio. Si fecit, pervidisse potes specimen dissertationis circa eam partem providentiae, quae ad membrorum structuram spectat ac simul pernosse quo studio pietatis parteis complectar. Quippe quod philosophum agam, dissimulare non debeo quidquid ad opinionem viri, quem interpreter elucidationem conducit; at quod christianus etiam et theologus sim, meminisse debeo, quid utramque personam deceat. Hac ratione te imitor, qui pro ingenii acumine ita excussisti impiorum ratiocinia, ut de atheismo triumphaveris et pro summo etiam candore nihil eorum reticuisti, quae in malignae causae gratiam edisseri solent aut possunt⁴³.

Altra è la via di Liceti, che in quel 1634 annuncia nelle pagine della *De priorum librorum historia* un *De gradu pietatis Aristotelis erga Deum et homines* – è tra le opere manoscritte inviate a Bourdelot –, che però si pubblicherà solo nel 1645 – con titolo lievemente mutato: *De pietate Aristotelis* –, mentre sta per lasciare Bologna preparando il ritorno a Padova, e con dedica, propiziata da

42 DE LAUNOY 1653, 120-124; su cui HEADLEY 1990, LERNER 1995, 71-76.

43 GASSENDI 1658, VI, 54a-b; sulla lettera ERNST 1981.

Cassiano dal Pozzo, ad Innocenzo X asceso di recente al soglio pontificio⁴⁴. È opera di scuola, in cui il *magister* vuole offrire ai propri discepoli l'immagine del "suo" Aristotele, guarnito di «salubres explicationes» miranti a scongiurare letture corrive, tali da misinterpretare nelle pagine del *Philosophus* «ea dogmata, quae non ita consentire videntur ecclesiasticis sanctionibus»⁴⁵. Liceti, a modo proprio, intendeva, mentre da chi suo predecessore si distanziava fino al rovesciamento, adempiere l'ufficio incarnato da Cesare Cremonini, diuturnamente signore del Peripato patavino: ufficio cui Liceti aspirava e che avrebbe finalmente retto seppure mai eguagliando il rango accademico di Cremonini, il quale, al Sant'Uffizio accanito nel 1614 a condannare un gran numero di proposizioni del suo *De coelo*, opponeva appunto la legittimità della lettura di Aristotele *ex cathedra*, irriducibile a qualsiasi subordinazione di matrice teologica: «Exponimus quid dicturus sit Aristoteles; unde solvitur argumentum ex Philosophi sententia, non ex re ipsa et veritate»⁴⁶. Investitosi, e tale *consensu omnium* riconosciuto, interprete genuino e rigoroso di Aristotele, Liceti si adoperava invece ad ammantare il suo autore di panni conformi alla teologia cristiana:

Aristotelem, philosophorum termaximum, christiane religionis expertem omnino fuisse certissimum est; quum ille terrenos Christi domini natales et obitum christianorumque nomen, historicorum multiplici testimonio, trecentis sexaginta circiter annis praecesserit adeoque magistrum sapientum ea mysteria nostrae fidei non agnovisse, quae Iesu Christi divinis habita revelationibus ab orthodoxorum coetu creduntur, unicuique compertum est. Verum enimvero supra vetustiores philosophos omnes unum Aristotelem ad veram pietatem accessisse maxime soloque naturae lumine fretum perspicacioris intellectus acie de summo Deo reliquisque catholicam ad fidem attinentibus, ea perspexisse scriptisque

44 Per quanto di rilievo documentale sulla genesi dell'edizione NICOLÒ 1991, 111; sulle peculiarità del testo, connotative dell'aristotelismo licetiano, DEL SOLDATO 2017.

45 LICETI 1634, 45.

46 Il testo in MABILLEAU 1881, 366; sulle vicende inquisitoriali di Cremonini POPPI 1992; SPRUIT 2000; RICCI 2008, 206-208. Sul ruolo di Cremonini nello Studio patavino SANGALLI 2001.

mandasse, quae nemo gentilium sapientum illo seniorum noveri ac monumentis litterarum commendaverit, compertum satis efficiunt inter nostrates theologos autores classici⁴⁷.

Dalla via a Padova segnata da Pomponazzi fino a Cremonini – quella che Campanella dannava, come s'è qui sopra detto, nello *Atheismus triumphatus*; e dannava altrettanto nel *De gentilismo non retinendo*:

Et quamvis discipuli audiant reprobari bene positionem Aristotelis de mundi aeternitate et animorum mortalitate, quod faciunt aegre plerique imbecilliterque et mussitando, ut ego audivi; imo et scribendo idem audent, ut Iandunus et Niphus in libro *de anima* et Cremoninus⁴⁸.

Da questa Liceti si era già energicamente ed esplicitamente distinto trattando massicciamente dell'immortalità dell'anima. Nel suo primo tempo a Padova, aveva qui pubblicato nel 1629 un *De animarum rationalium immortalitate* distribuito in quattro libri votati a spiegare *Aristotelis opinionem diligenter*; era opera polemica senzaedulcorazioni, anche mossa da ragioni di politica universitaria ansiosa di interloquire con la politica di stato; senza troppo fare distinzione entro gli schieramenti della maggior politica veneziana coeva, Liceti dedicava al doge in trono Giovanni Corner, e altresì si appellava ad uomini dell'antico partito sarpiano, a Domenico Molin e a Nicolò Contarini, costui doge di un solo anno dal gennaio 1630, succedendo al Corner che moriva mentre spirava l'anno 1629, quando il libro da Liceti dedicatogli appariva⁴⁹. Bersaglio dichiarato di Liceti: la fazione alessandrista, che aveva nel venerando Cremonini un capo ancora in auge:

47 LICETI 1645, 1.

48 CAMPANELLA 1636, 21.

49 COZZI 1995, 194-195.

[...] quicumque ponit animam esse mortalem, ex peripateticorum schola, degenerare, pravas intelligentias sequi, ad epicureorum opinionem transire, non intelligere naturam animae nobilis et intellectualis; nec solum indocte, sed etiam impie facere, mala et impia consuetudine contra deos disputare, sive ex animo id fiat sive simulate nobis tamen in hac speculatione nec libuit nec licuit eorum quantumvis gravibus testimoniis uti; quum inter antiquos Aristotelis alumnos Alexander Aphrodiseus et non ita multi eum secuti, Caietani, Pomponatii, Portii, Castellanii aliique nonnulli nil nisi ab Aristotele dictum recipere se profiteantur. Sed hoc mihi nunc voluntatis advenit, ut unis aristotelicis viribus innixus aliquando tandem a terra sublevarem novos Antaeos istos obluctantes alexandreos, qui deiecti, ubi terram, cuius soboles sunt, tetigerunt⁵⁰.

Qui non affiora il nome di Cremonini, antico allievo di Federico Pendasio a Bologna come poi era stato pure Liceti; Cremonini che invece da Liceti è menzionato quale avversario nella *De priorum librorum historia*, dicendosi del libro patavino dedicato al problema dell'immortalità dell'anima:

etsi Caesar Cremoninus collega meus et Aloysius Albertus Sacrae Scripturae publicus interpres, ambo d. Federici Pendasii discipuli me seniores, ambo doctrinae Alexandri Aphrodisaei cultores, non semel dixerint se volumini meo contradicturos [...] nulla contradictione relicta diem obeuntes fato cesserunt⁵¹.

Ciò leggiamo ora connettendo a quanto è nella lettera che qui sotto si pubblica, dove Bourdelot scrive a Liceti:

De Cremonini tractatu studium omne deposui. Nunciaverunt eum amici aristotelice magis quam christiane de anima scripsisse; quam opinionem per te nunc abiicio, qui adseris quidquid ab eo de rebus seriis elaboratum, auditoribus et palam fuisse dictatum⁵².

Quale trattato di Cremonini Bourdelot stesse leggendo non sappiamo – da aggiungere: nella sua biblioteca solo un manoscritto del maestro di Cento (*De*

50 LICETI 1629, n.n.

51 LICETI 1634, 20.

52 Cfr. *infra*: *Appendice*, lettera I.

iride)⁵³ –; certo è che il tema della mortalità dell’anima dava colore fosco alla fama postuma di Cremonini⁵⁴ – e si badi: il dirne a Liceti da parte di Bourdelot induce ora a nuove ricerche sulla circolazione dell’opera cremoniniana negli ambienti di cultura a Bourdelot più consoni⁵⁵; e pure induce a rileggere le parole indirizzate, quando a Roma, da Bouchard a Peiresc nel luglio 1633, parole dettate da quanto venutogli da parte di Gaffarel, a Bourdelot assai vicino: «A Venise M. Gaffarel m’escrit que l’on va faire imprimer toutes les oeuvres de Cremonini»⁵⁶. Il modo in cui il nome di Cremonini è pronunciato da Jean Bourdelot contribuisce a chiarire quale interesse potesse nutrire costui a dialogare con Liceti, stante ciò che abbiamo visto peculiare di Liceti autorevole maestro patavino. Sappiamo quanta la dedizione ad esplorare la tradizione dell’aristotelismo a Padova professato – la linea che cadeva sotto la lama di Campanella – fosse di Bourdelot: e quanto Bourdelot giungesse a raccogliere, valendosi della collaborazione di Gaffarel sul suolo italiano, dell’opera manoscritta di Pomponazzi, fino a voler egli stampare un opuscolo di *facies bibliografica* al modo di Naudé e di Gaffarel: quel *Petri Pomponatii Mantuani operum mss. et vulgatorum nomenclator* del 1633⁵⁷, che scaturiva dalla collaborazione con il librario e editore Clovis Cottard. Cottard: «un des madrés et raffinés libraires de cette ville»⁵⁸ lo diceva nell’aprile 1632 Guy Patin scrivendo, con penna consuetamente aguzza, a Claude Belin il giovane; Cottard aveva bottega in rue Saint-Jacques all’insegna dei *Deux-Anges*. Nel 1634, traendo il testo manoscritto dalla biblioteca dello zio Jean, Pierre Bourdelot⁵⁹ – dedicando al suo protettore conte de Noailles, precitato ambasciatore francese presso la

53 OMONT 1891, 95; PELLEGRIN 1986, 217.

54 Stante l’assai copioso KUHN 1996, sempre da leggere con frutto DEL TORRE 1968, 35-49.

55 BOSCO 1990; CHARLES-DAUBERT 2000.

56 La lettera di Bouchard si legge in TAMIZEY DE LARROQUE 1972, I, 99.

57 Assai raro, ma non tale da sfuggire all’acribia di NARDI 1965, 10.

58 PATIN 2018 (à Claude II Belin, le 27 avril 1632).

59 OMONT 1891, 97; PELLEGRIN 1986, 220.

Santa Sede – dava alle stampe per Cottard le lezioni dedicate alla *Medicina practica* dal celebre anatomista, a lungo prestigioso cattedratico a Padova, Girolamo Fabrici d’Acquapendente. Come apprendiamo dalla corrispondenza inedita che qui di seguito si pubblica, nello stesso 1634 Jean Bourdelot affidava al Cottard l’impresa di stampare opere e di Campanella e di Liceti⁶⁰. Impegnato ad ascoltare la voce di Aristotele e di quanti variamente di scuola aristotelica del tempo suo e del secolo che aveva alle spalle, Liceti gli era interlocutore pregiato. Stretto a Gassendi⁶¹, pur non rigettando Aristotele, Jean Bourdelot, alla maniera da Gassendi levata a ben altra altezza, partecipava – come è stato egregiamente scritto a proposito di *philologie et république des lettres* – di

une approche historique des textes, qui suscite la confrontation avec d’autres sources, et une rigoureuse attention au contexte [qui] ont donc orienté [...] vers la saisie globale des sources anciennes pour reconstituer la validité d’une pensée: pour retrouver la doctrine du philosophe ancien, il faut *reconstruire* le texte qui nous l’a transmise⁶².

Quando Jean Bourdelot scriveva a Peiresc negli ultimi giorni del 1636: «je m’attriste d’apprendre que M. Licetus quitte Padoüe pour Boulogne»⁶³; quando così scriveva, era certo per amicizia salda, ma pure per il rammarico di perdere in quella che era ancora roccaforte filosofica di rilievo europeo un corrispondente quale Liceti, alfiere di un aristotelismo certo ben distinto – e non per solo professare o meno *ad mentem Alexandri* – dal celebre Cremonini. Le fonti seicentesche, quanto all’esilio bolognese di Liceti, esilio sia pur non privo di agi, sono chiare, e chiare quanto alla distanza di Liceti da Cremonini:

60 Cfr. *infra*: Appendice, lettera II.

61 TAMIZEY DE LARROQUE 1972, II, 772-774.

62 BURY 2006, 657; e cfr. TAUSSIG, 2003, 125-224.

63 TAMIZEY DE LARROQUE 1972, II, 772.

Nel 1631, dopo passato all'altra vita Cesare Cremonino da Cento, quanto degno settatore della dottrina peripatetica altrettanto indegno filosofo per la mortalità dell'anima che sosteneva, aspirò Fortunio a quella lettura, quale in sua vece fu conferita a Giovanni Tomaso Zilioli, a cui essendo successore Giovan Cottunio, fu cagione che il Liceto se ne passasse a Bologna, ricevendo in quella città tutti gli onori dovuti al suo gran merito. Nel 1645 con molte preghiere fu richiamato a Padova professore della Teorica dell'ordinaria medicina e fu così grande il numero de gli uditori, che di rari si legge⁶⁴.

Jean Bourdelot, filologo dedicatosi ai testi di Luciano, di Petronio riconosceva, nella distinzione, *Liceti compagnon de route*, per comune pratica filologica e antiquaria, per il largo ventaglio di conversazione erudita, distesa su assai vasta planimetria intellettuale, che li univa, così congiungendoli a comuni interlocutori: il più volte menzionato Gaffarel, e con lui Giacomo Filippo Tomasini, esploratore di biblioteche e compilatore di cataloghi offerti alla coeva *repubblica literaria*, quali le *Bibliothecae patavinae manuscriptae publicae et privatae* del 1639, venute a stampa grazie ad incitamento e consigli dello stesso Gaffarel e di Naudé, quindi le *Bibliothecae venetae manuscriptae publicae et privatae* del 1650, queste dedicate ai fratelli Dupuy, il cui *cabinet* parigino era stato l'alveo di cultura a Bourdelot più consentaneo.

A Bourdelot Fortunio Liceti annunciava nel dicembre 1634⁶⁵ l'invio che Tomasini apprestava di alcuni fogli del suo *Petrarcha redivivus*, in procinto di apparire a Padova l'anno successivo, con dedica al cardinale Gianfrancesco Guidi di Bagno, presso il quale Naudé trascorreva allora i suoi anni italiani; di quest'opera – esemplare della raffinata erudizione fiorita a Padova a mezzo il Seicento: biografia di Petrarca con particolare riguardo al suo tempo veneto – si sarebbe avuta nel 1650 una nuova edizione – la prima: 1635 –, padovana pur essa ma aumentata, nel cui corpo era il dotto, fino alla capricciosità epperò emblematico, esercizio che aveva epistolarmente impegnato, tra ottobre e no-

64 CRASSO 1664, II, 290-291; su queste vicende TRABUCCO 2021, 65 ss.

65 Cfr. *infra*: *Appendice*, lettera II.

vembre 1644, Tomasini e Liceti⁶⁶. Erudizione e professione filosofica agivano intrecciate in Liceti, senza distinzione. Questo aristotelismo eclettico si piegava sino al dialogo disinvolto con autori quali Herbert of Cherbury, peraltro messo all'Indice – dialogo che sappiamo condiviso con Bourdelot⁶⁷ –, sino a comprendere nel *De pietate Aristotelis*, a suffragio dei propri argomenti, una lettera di Gaffarel – che scriveva da Venezia nell'agosto 1634 –, dov'era – e in caratteri ebraici – «una notarella ebraica intorno alla fede d'Aristotile [...] cavata da un rabbino spagnuolo»⁶⁸; Liceti la esibiva, citando subito di seguito il *De harmonia mundi*, già all'Indice, di un celebre cabalista cristiano quale Francesco Zorzi⁶⁹, per aggiungere stoffa all'abito del suo Aristotele “cristiano”: «Aristotelem Hebraeorum legem, quae sola tunc veram pietatis cultum habebat, probasse professumque fuisse». Atteggiamento evidentemente spregiudicato, poco consono ad inequivocabile ortodossia religiosa; esegesi abusiva travestita da filologia, ma fantasiosa. Epperò costruzione surrettizia alimentata dalla relazione con Gaffarel, di Bourdelot intrinseco. Di più: la lettera recante la «notarella ebraica intorno alla fede d'Aristotile» veniva a fecondare la corrente epistolare che univa Liceti a Naudé. A Liceti, che l'avrebbe raccolta, giustapposta alla propria responsiva, nel primo volume del suo carteggio a stampa⁷⁰, Naudé scriveva nell'aprile di quel difficile 1636, quando l'amico veniva maturando la decisione di lasciare Padova. Era la lettera di Naudé di tono non casualmente apologetico per gran parte; solo in chiusa s'affacciava la questione di cui il mittente, per comune amicizia, era a parte: la questione discendente dalla lettera di Gaffarel recante la suddetta «notarella ebraica». La lettera di Naudé è altresì importante per quanto concede di osservare la

66 TOMASINI 1651, 246-270.

67 Cfr. pure *infra*: *Appendice*, lettera II.

68 LICETI 1645, 88-89.

69 Cfr. RICCI 2008, 136-139, 265-268.

70 LICETI 1640, 82-96.

multiforme immagine di Liceti entro la *respublica literaria* di quel medio Seicento; se Bourdelot voleva udire la voce di Liceti interprete del *Philosophus*, conciliato con la fede cristiana, a petto di quelle di Gassendi, di de Launoy, di Campanella, che variamente ne scardinavano l'autorità, pure dissociandolo dalla potente ricaduta della Scolastica; Naudé, senza curarsi della cesura che aveva voluto segnare Liceti, lo annetteva alla linea dell'aristotelismo patavino a sé confacente, che aveva capostipite Pomponazzi:

Cupio igitur, si fieri possit propitiis auribus tuis quid homines eximie periti et in tuis rebus non minus forsitan quam in suis oculati censent, huc afferre et acerrimo tuo iudicio relinquere discutiendum. Considerant autem ipsi et apud se perpendunt diligenter te in eo statu collocatum esse, ut quam olim de se hominum expectationem concitarunt Zabarella, quam ante illum Picolomineus atque Pendasius et his antiquior Pomponatius et alii excellentes philosophi, qui exultantem et tantum non extinctam barbarorum incursionibus philosophiam in celebriora Italiae gymnasia reduxerunt. Eandem nunc solus in Europa sartam tectam sustineas, qui per improbos labores et eruditionem, quam supra humani vim ingenii ad eius studium et illustrationem attulisti, istud tandem consecutus es, ut cum hi, quos antea nominabam, philosophorum coryphaei plurimum laudis et existimationis in ea disciplina graviter excolenda retulerint, nullus tamen eo felicitatis progressus sit, ut seu multitudine librorum editorum seu ipsorum varietate et elegantia aut docendi et scribendi facilitate paria tecum facere possit vel debeat⁷¹.

Affidando al libraio Cottard l'edizione dei manoscritti di Campanella e di Liceti, Jean Bourdelot, mentre partecipava dell'iniziale - poiché il fuggiasco, conforme al carattere, presto avrebbe sparso chiodi sul suo cammino⁷² - diffuso entusiasmo, della curiosità incalzante destati dall'approdo francese del filosofo in fuga da Roma, a costui accordava precedenza - sia pure avendo dichiarato a Liceti alcuni mesi prima di desiderare il giovane nipote incline ad Aristotele piuttosto che a Campanella. Ma a Liceti Bourdelot diceva per lettera con cordiale fermezza, finendo l'anno 1634:

71 LICETI 1640, 82-83.

72 RIZZA 1965, 239-273.

Et tamen *Securis* tua iam varie dstringitur eiusque faeturae tam locupletis portiunculam acciperes, nisi me vir ille quo nemo melior p. Thomas Campanella sollicitum ageret, cuius opus de ethnica philosophia et peripatetica inprimis tollenda eodem typographo satagente cuditur⁷³.

Bourdelot avrebbe dovuto sfidare le irte difficoltà di far uscire di tipografia il manoscritto del *De gentilismo non retinendo* di Campanella consegnato a Cottard; ancora nell'ottobre 1635 scriveva a Peiresc: «Je croy que le Pere aura de la peyne à faire imprimer le livre de *Philosophia ethnica reiicienda*»⁷⁴; a Parigi l'anno dopo il *De gentilismo* si pubblicava tuttavia, annesso alla nuova edizione dello *Atheismus triumphatus* procurata da Toussaint Dubray, e con dedica a Luigi XIII⁷⁵.

Liceti, nello spazio del dialogo epistolare con Jean Bourdelot, civilissimamente, ma non senza amarezza, accettava di essere subordinato a Campanella, e sapeva intendere:

non possum non moleste ferre litteratissimi viri volumen de ethnica philosophia et peripatetica in primis tollenda, interim tollere vel saltem retardare peripatetici philosophi libelli editionem; sed mihi cedendum est illi viro in hac parte, cui ceteris in omnibus primas concedo, sperans me brevi quoque votis potiturum⁷⁶.

Il filosofo peripatetico cedeva il passo ad altro filosofo proteso a spacciare la filosofia peripatetica. A Cottard, di Liceti, Jean Bourdelot commetteva la stampa delle opere dedicate all'interpretazione dei *technopaegnia* alessandrini, materia autorevolmente insediata nella vita degli studi coevi⁷⁷ e da lui, culto-

73 Cfr. *infra*: Appendice, lettera I.

74 TAMIZEY DE LARROQUE 1972, II, 771; è in questo luogo, come sopra si diceva, la *défaillance* del magnanimo Tamizey de Larroque, che non identifica l'opera campanelliana.

75 LERNER 1995, 71-83; RICCI 2018, 437-448.

76 Cfr. *infra*: Appendice, lettera II.

77 VAN MIERT 2011.

re di lingue e letterature classiche, schiettamente apprezzata; materia coltivata da Liceti entro un vasto e reputato programma filologico e antiquario⁷⁸; nel 1635 da Cottard usciva, con dedica al cardinal nepote Francesco Barberini, la *Ad aram lemniam Dosiadae poëtae vetustissimi et obscurissimi encyclopaedia, in qua plurima veterum historicorum, poëtarum et philosophorum abditissima sensa enucleantur, patefactis speciatim ignium naturalibus attributis* (si cita il così lungo titolo, giacché vi traluce la mistione di erudizione e filosofia peculiare di Liceti); non avrebbe invece avuto stampa francese la *Ad Epei securim encyclopaedia*, che Bourdelot diceva a Liceti in corso di stampa⁷⁹: essa era destinata a venire in luce a Bologna nel 1637, dedicata a Giulio Sacchetti, quand' appena nominato cardinale legato della città felsinea.

In chiusa di entrambe le lettere inedite qui pubblicate ricorre il nome di Scipion de Grammont⁸⁰, singolare figura di erudito: carattere, il suo, *flamboyant* fino, si direbbe, all' impostura; Grammont che, lungamente peregrinando per le città italiane, giungeva in terra veneta, dove incrociava il cammino di Liceti. Liceti era a Bologna dal 1637, ma a Padova, prima di ritornarvi ristabilito in cattedra nel 1645, non smetteva di venire. Qui lo incontrava Francesco Rinuccini, residente toscano a Venezia, che di lui, lungamente interlocutore polemico di Galileo⁸¹, a costui scriveva beffardamente nell'ottobre 1640, disegnando una gustosa macchietta che val la pena di riprodurre tutta:

Andai domenica mattina a Padova, dove mi trattenni il lunedì fino a 17 ore. La prima occasione che n'ebbi fu l'incontrarmi nel Filosofo, perché, non l'avendo mai più visto, all'abitudine del corpo e fisionomia mi parve giusto un cantambanco, ma di minor reputazione assai di Rosaccio; e per tale al certo l'averei tenuto, se il Sig.^r Pierucci, che era con me, non mi avesse assicurato essere il Sig.^r Liceti. La seconda fu in una bottega di un libraro, mio amico, dove, essendo en-

78 TRABUCCO 2021, 1-51.

79 Cfr. *infra*: Appendice, lettera I.

80 PINTARD 2000, 229-231.

81 BATTISTINI 1978; GUERRINI, 2010.

trato ad aspettare il padrone per parlargli, trovai che insino i fattorini si ridevano di questo filosofo e della pazzia che aveva fatto in volere scrivere anco contro V.S. Ecc.^{ma}; ma quello che mi ebbe quasi a fare smascellar dalle risa fu il padrone della bottega, quale mi disse che come il Filosofo andava continuamente attorno all'Argolo per informarsi di quello aveva scritto Ticone et il Cheplero, per metterlo in questa sua lettera: sì che, come si ha da vestirsi con le penne del compagno e pigliare molte volte un cieco per guida, bisogna o rimaner ignudo o cascare ne' precipizii; oltre che sento dire che un tal Scipione Gramonte gli abbia detto a posta alcune cose a rovescio, tanto si è reso questo gran Peripatetico ridicolo in quella città⁸².

Altro, a un dipresso, il volto di Liceti che emerge dalla corrispondenza con Naudé – negli ambienti di cultura praticati in Italia dal Grammont insignito di ben altro prestigio –, il quale interpellava nell'estate del 1637 – lungo un commercio epistolare che conosciamo fitto e duraturo – “il Filosofo” destinato al dileggio del Rinuccini, al fine di corroborare la linea che egli era venuto tracciando sin dal 1625, con la *Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté soupçonnez de magie*, dove faceva suo bersaglio «la contagion des erreurs populaires et communes» capace di generare un fitto, oscuro «labyrinthe des fausses opinions»⁸³:

[...] i'infere primierement qu'il n'a peu composer de telles predictions par le moyen de l'astrologie, tous les auteurs de laquelle ne nous ont iamais donné des regles qui peussent aucunement arriver à la cognoissance de ces particularitez, lesquels ne sont non plus de leur ressort, par l'incertaine et douteuse rencontre de leurs diverses causes, que les choses qui sont purement livres et contingentes, comme sont les actions qui dependent simplement de nostre volonté et qui pour n'avoir aucune verité ou fausseté determinee ne peuvent estre cogneues ny preveües par aucune science humaine, que lors qu'elles sont presentes; i'infere en 2^o lieu qu'il ne l'a peu faire aussi par revelation des demons, parce qu'ils n'ont point pareillement, suivant leur nature, la cognoissance anticipée des actions libres et dependantes de nostre pure volonté, ne les pouvant prévoir ny dans leurs causes, qui sont incertaines pendant qu'elles demeurent ensevelies dans les divers mouvemens de nostre esprit⁸⁴.

82 GALILEI 1906, 257-258.

83 NAUDÉ 1625, n.n.; cfr. BIANCHI 1988, 31-37.

84 NAUDÉ 1625, 468-469.

Nella stessa *Apologie*⁸⁵, Naudé, nelle cui mani l'erudizione era staccio e grimaldello, aveva messo in guardia dai rischi di altra erudizione: bolsa, pedestre, cieca, erudizione prona alla *coutume*; sebbene Liceti abbarbicato ai suoi *auctores*, Naudé non annoverava l'amico italiano nel gregge di quanti riverberanti una acritica *polymathie*; in quell'estate del 1637 gli chiedeva, al lume del suo Aristotele, di fare esegesi di un luogo irto, non poco sdrucchiolevole. Un luogo variamente, anche arditamente interpretato, di uno dei *Parva naturalia*, il *De divinatione per somnium*: μέντοι ἡ γὰρ φύσις δαιμονία, ἀλλ'οὐ θεία (463b 14-15). Naudé così interpellava Liceti da Rieti:

[...] mihi in mentem venit non secus ac in acumen calami disputatio nuper habita cum amico quodam super illis verbis Aristotelis ex libro *De divinatione per somnium*: *siquidem natura δαιμονία, non divina est*; de qua sane post varias altercationes nihil quod eius animo aut meo satisfacere definitum fuit; nolui propterea ut mihi velut e manibus elaberetur praesens occasio tuam ea de re sententiam expiscandi accipiendique ab eruditissimo tuo calamo explicatio illius loci, quem perobscurum esse, nullus est Aristotelis interpretum, qui non aperte fateatur⁸⁶.

Era ascrivibile ai sogni premonitori qualche fondamento? Era dunque la divinazione ammissibile? Erano tali sogni indotti da demoni? Era perciò dall'azione di questi la sorte degli uomini condizionata? Era infine la costellazione

85 NAUDÉ 1625, 607-608 [*rectius*: 641-642]: «la troisieme et derniere cause de la propagation de toutes ces faussetez, qui n'est autre que la coustume introduitte depuis quelque temps de faire valoire la polymathie, parler à chaque sujet de toutes choses et à chaque chose de tous subjets, et n'avoir point d'autre but en escrivant que de ramasser et recueillir tout ce que l'on peut dire et ce qui s'est iamais dict sur le sujet que l'on entreprend de traicter, n'estant plus question de viser à qui mettra dedans, mais à qui fera de plus belles courses, plus longues et mieux diversifiees. De facon que ce n'est point merveille si ceux qui suivent exactement une telle methode se trouvent chargez comme les marchands qui veulent tout enlever, de beaucoup de choses de non valeur et qui ne servent qu'à corrompre et faire depriser les autres, lesquelles se conserveroient bien mieux en leur credit, si l'on voyoit qu'elles fussent choisies et trieés du chaos et de la confusion de ces gros volumes».

86 LICETI 1640, 286.

dei fenomeni preternaturali di queste credenze sostanziata altro che *bêtise*? Liceti così rispondeva – in una lettera che deve leggersi strettamente apparen-
tata a quanto, nel rapporto instaurato con Jean Bourdelot, è della parte relati-
va a promuovere la stampa delle proprie opere⁸⁷:

Ut revera natura daemonia, non divina quibusdam animalibus et hominibus
tam prudentibus et optimis ingerens quam ignaris et a virtute alienis insomnia
vera concilians nihil aliud sit quam intellectus et anima rationalis phantasiae di-
stinctae copulatus [...] Itaque natura daemonia, non divina, somniorum vero-
rum effectrix atque futurorum divinatricis, Aristoteli nihil est aliud quam anima
rationalis infra Deum phantasiae copulata in corpore mortali, multas in se ge-
rens rerum antea cognitarum notiones ac imagines atque adeo intellectus in ha-
bitu, praeditum nimirum multis formis rerum antea sensu perceptarum, cui no-
men daemonis antiqui tribuere solebant [...] Sic igitur anima rationalis a corpo-
re utcumque secreta daemonia dicitur. Quum autem somnus ideo mortis imago
vel etiam frater nuncupetur, quod per eum anima velut a corpore separetur,
nullam ferme curam illius habens, quod non movet, sed sine sensuum usu iace-
re sinit veluti cadaver⁸⁸.

A chi, come Naudé, con spirito smagato secondava il corso tumultuoso della
modernità avanzante, l’Aristotele di Liceti, declinato a proprio modo, sinan-
che spinto in direzioni inammissibili al suo interprete più riconosciuto, pote-
va ancora servire.

ORESTE TRABUCCO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO*

87 LICETI 1640, 287-288: «*Encyclopediam ad Epei securim saevam λ ut prudenti manu tractan-
dam, dabo Eminentiss. Iulio cardinali Sacchetto [...] Hydrologiam habuit illustriss. et ex-
cellentiss. Thuillierius*» (Thuilerie era ambasciatore francese a Venezia, di cui è menzione
pure *infra, Appendice*, lettera II; protettore durante il tempo veneziano di Gaffarel: «*Illu-
strissimus et excellentissimus dominus Thiullierus, regis nostri ad Serenissimam rem-
publicam venetam legatus*»: GAFFAREL 1633, n.n., nella dedica a Jean Bourdelot).

88 LICETI 1640, 292, 294.

* oreste.trabucco@unibg.it; Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione, Via Pigno-
lo 76, 24121 Bergamo BG, Italia. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-4843-5762>.

APPENDICE

I⁸⁹

[JEAN BOURDELOT a FORTUNIO LICETI]

Nobilissimo doctissimoque viro Fortunio Liceto

Ioannes Bourdelotius

S. P. D.

Non ulterius de Cottardi nostri fide, favore diligentiaque censebis ampliandum, vir eruditissime, hoc amplissimo, qui moras eius diuturnas liberat, teste. Quis enim nostrum est, qui tria ista in typographis et nostri potissimum orbis nusquam desideravit, et hoc praesertim saeculo? Cum in eorum chartis vectigal tam prodigiosum stupendumque sit impositum, ut vix sine magno precio quicquam imprimi ac ne scribi liceat?

Et tamen *Securis* tua iam varie dstringitur eiusque faeturae tam locupletis portiunculam acciperes, nisi me vir ille quo nemo melior p. Thomas Campanella sollicitum ageret, cuius opus de ethnica philosophia et peripatetica inprimis tollenda eodem typographo satagente cuditur. De transmittendis ad te voluminibus aliquot cura non minima nos remordet.

De Cremonini tractatu studium omne deposui. Nunciaverunt eum ami-

89 Le lettere che qui si pubblicano sono serbate in Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Archivio Dal Pozzo, ms. XXVIII, cc. 12r, 13r (cfr. Nicolò 1991, 106). Nella trascrizione si sciolgono le abbreviature, ma non quelle peculiari delle formule epistolari; si riducono le maiuscole alla consuetudine attuale; a tutela di maggior leggibilità, rifatta è l'interpunzione sull'uso odierno; rifatta la paragrafatura. Al dott. Marco Guardo, direttore della detta Biblioteca, esprimiamo rinnovata gratitudine.

ci aristotelice magis quam christiane de anima scripsisse; quam opinionem per te nunc abiicio, qui adseris quidquid ab eo de rebus seriis elaboratum, auditoribus et palam fuisse dictatum.

Hydrologiam peripateticam si miseris, utrique nostrum pergratum facies. Atque utinam quidquid a me suscepti muneris iam peractum est, industria pari limatum esset, quo animi candore desiderioque flagitavi. Correctore ignavissimo usus Cotardus, a principio *Arae*, non mirum est, si labeculae quaedam persparsae sint. Sagaciores oculos ambo in sequentibus pollicemur.

A Thomasino meo litteras exspecto.

Vale, vir optime.

Dabam Lutetiae, cal. novemb. 1634

Tibi ad omnia expeditissimus

Bourdelotius

Scipio a Grandimonte, vir nobilis et eruditissimus, apud vos sedem statuit; quem, si forte in eum incidas, meo nomine salutes, velim.

II

[FORTUNIO LICETI a JEAN BOURDELOT]

Nobilissimo doctissimoque viro Ioanni Bourdelotio

Fortunius Licetus

B. A.

Est quod tibi, vir clare, multum debeat Dosiadas, cuius *Aram* iam pene obsoletam tam pulchro volumine restaurasti. Est quod tibi et Cottardo nostro plurimum ego debeam, quorum opera meae qualesquales *Ad aram* lucubrationes adeo eleganti libello cusae sunt; utrique quas verbis referre nequeo maximas habeo gratias.

Laetor admodum et mihi gaudeo *Securim* meam varie distringi ac inclyto Thuilllerio iam adornari, licet non possum non moleste ferre litteratissimi viri volumen de ethnica philosophia et peripatetica in primis tollenda, interim tollere vel saltem retardare peripatetici philosophi libelli editionem; sed mihi cedendum est illi viro in hac parte, cui ceteris in omnibus primas concedo, sperans me brevi quoque votis potiturum.

Quod *Arae lemniae* mihi missum fuit exemplar unicum, illud Romam transmittere me oportuit ad eminentissimum cardinalem, cui dedicatum fuit opus. Expecto summo cum desiderio, ut ad me perferantur alia volumina, quae te iubente Cottardus noster mea fore decernet.

Hydrologiam peripateticam cum hac epistola nunc ad excellentissimum Thuillerium mitto, rogans virum eximium, ut curet eam quantocitius ad te deferri; tu ceu tuam filiolum exorna foveque; nam eam tibi peperisti.

A Thomasino iam litteras habebis cum aliquot foliis vitae Petrarchae, quam hic ipse cudit. Scipionem a Grandimonte nomine tuo, ut iubes, plurimum salutis impertiam. Interim vale, vir clarissime, et me ad omnia paratissimum habeas.

Patavii, prid. calend. decembr. 1634

Addere lubet, vir clare, ut cures isthinc in Angliam deferri meo nomine ad illustrissimum Edoardum baronem Herbert unum exemplar *Encyclopediae ad aram Dosiadae*, quod facile tibi fuerit, si opusculum commendaveris illustrissimo oratori britannico Parisiis degente.

Iterum vale ac me tibi devinctissimum ama.

Datum in meo Scalumnae musaeo cal. dec. praedictis

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Archivio Dal Pozzo, ms. XXVIII

Fonti a stampa

AMABILE 1887 = LUIGI AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma ed in Parigi*, Napoli, Morano, 1887.

BATTISTA 1981 = ANNA MARIA BATTISTA, «Psicologia e politica nella cultura eterodossa francese del Seicento», in GUIDO CANZIANI, TULLIO GREGORY, GIANNI PAGANINI, DINO PASTINE (eds.) *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento*, 321-351, Firenze, La Nuova Italia, 1981.

BATTISTINI 1978 = ANDREA BATTISTINI, «Gli "aculei" ironici della lingua di Galileo», *Lettere Italiane* 30 (1978), 289-332.

BIANCHI 1988 = LORENZO BIANCHI, *Tradizione libertina e critica storica. Da Naudé a Bayle*, Milano, Franco Angeli, 1988.

BIANCHI 1996 = LORENZO BIANCHI, *Rinascimento e libertinismo. Studi su Gabriel Naudé*, Napoli, Bibliopolis, 1996.

BOSCO 1990 = DOMENICO BOSCO, «Cremonini e le origini del libertinismo», in *Cesare Cremonini (1550-1631). Il suo pensiero e il suo tempo*, 249-289, Cento, Centro Studi "Ghirolamo Baruffaldi", 1990.

BURY 2006 = EMMANUEL BURY, «Gassendi: philologie et République des Lettres», *Dix-septième siècle* 58 (2006), 655-663.

CAMPANELLA 1631 = TOMMASO CAMPANELLA, *Atheismus triumphatus*, Romae, Apud haeredum Bartholomaei Zannetti, 1631.

CAMPANELLA 1633 = TOMMASO CAMPANELLA, *De reformatione scientiarum index*, Venetiis, apud Andream Baba, 1633.

CAMPANELLA 1636 = TOMMASO CAMPANELLA, *Atheismus triumphatus [...] De gentilismo non retinendo. De praedestinatione*, Parisiis, apud Tussanum Dubray, 1636.

CAMPANELLA 2010 = TOMMASO CAMPANELLA, *Lettere*, a cura di GERMANA ERNST, Firenze, Olschki, 2010.

CAMPANELLA 2013 = TOMMASO CAMPANELLA, *Atheismus triumphatus*, ristampa dell'edizione Romae 1631 per Germana Ernst, Roma, Fabrizio Serra, 2013.

CHARLES-DAUBERT 2000 = FRANÇOISE CHARLES-DAUBERT, «La fortune de Cremonini chez les libertins érudits du XVII^e siècle», in EZIO RIONDATO, ANTONINO POPPI (eds.), *Cesare Cremonini. Aspetti del pensiero e scritti*, 169-191, Padova, Lint, 2000.

CHERBURY 1633 = EDWARD HERBERT OF CHERBURY, *De veritate, prout distinguitur a revelatione, a verisimili, a possibili et a falso*, Lutetiae Parisiorum, per Augustinum Matthaeum, 1633.

COZZI 1995 = GAETANO COZZI, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995.

CRASSO 1664 = LORENZO CRASSO, *Elogi d'huomini letterati*, in Venezia, per Combi e La Nou, 1664 .

DE BUJANDA 2002 = JESÚS MARTÍNEZ DE BUJANDA, *Index librorum prohibitorum 1600-1966*, Genève, Droz, 2002.

DE LAUNOY 1653 = JEAN DE LAUNOY, *De varia Aristotelis in academia parisiensi fortuna*, Lutetiae Parisiorum, typis Edmundi Martini, 1653.

DEL SOLDATO 2017 = EVA DEL SOLDATO, «Saving the Philosopher's Soul», *Journal of the History of Ideas* 78 (2017), 531-547.

DEL TORRE 1968 = MARIA ASSUNTA DEL TORRE, *Studi su Cesare Cremonini. Cosmologia e logica nel tardo aristotelismo padovano*, Padova, Antenore, 1968.

ERNST 1981 = GERMANA ERNST, «Campanella libertino?», in GUIDO CANZIANI, TULLIO GREGORY, GIANNI PAGANINI, DINO PASTINE (eds.), *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento*, 231-241, Firenze, La Nuova Italia, 1981.

FIRPO 1940 = LUIGI FIRPO, *Bibliografia degli scritti di Tommaso Campanella*, Torino, Bona, 1940.

FIRPO 1947 = LUIGI FIRPO, *Ricerche campanelliane*, Firenze, Sansoni, 1947.

GALILEI 1906 = GALILEO GALILEI, *Le opere di Galileo Galilei. Edizione nazionale [...] volume XVIII*, a cura di ANTONIO FAVARO, Firenze, Tipografia Barbèra, 1906.

GASSENDI = PIERRE GASSENDI, *Animadversiones in decimum librum Diogenis Laertii, qui est de vita, moribus, placitisque Epicuri*, Lugduni, apud Guillelmum Barbier, 1649.

GASSENDI 1658 = PIERRE GASSENDI, *Epistolae*, Lugduni, sumptibus Laurentii Anisson et Ioannis Baptistae Devenet, 1658.

GREGORY 1961 = TULLIO GREGORY, *Scetticismo ed empirismo. Studio su Gassendi*, Bari, Laterza, 1961.

GREGORY 1986 = TULLIO GREGORY, *Etica e religione nella critica libertina*, Napoli, Guida, 1986.

GUERRINI 2010 = LUIGI GUERRINI, *Galileo e gli aristotelici. Storia di una disputa*, Roma, Carocci, 2010.

HEADLEY 1990 = JOHN M. HEADLEY, «Tommaso Campanella and Jean de Launoy: The Controversy over Aristotle and His Reception in the West», *Renaissance Quarterly* 43 (1990), 529-550.

HIRAI 2014 = HIRO HIRAI (ed.), *Jacques Gaffarel between Magic and Science*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2021.

JACKSON 2021 = CHRISTINE JACKSON, *Courtier, Scholar, and Man of the Sword. Lord Herbert of Cherbury and His World*, Oxford, Oxford University Press, 2021.

JACOB 1643 = LOUIS JACOB, *Bibliotheca pontificia duobus libris distincta*, Lugduni, sumptib. haered. Boissat et Laurentii Anisson, 1643.

JACOB 1644 = LOUIS JACOB, *Traicté des plus belles bibliothèques publiques et particulières, qui ont esté et qui sont à present dans le monde*, A Paris, chez Rolet le Duc, 1644.

KUHN 1996 = HEINRICH KUHN, *Venetischer Aristotelismus im Ende der aristotelischen Welt. Aspekte der Welt und des Denkens des Cesare Cremonini (1550-1631)*,

Frankfurt am Main, Peter Lang, 1996.

LERNER 1995 = MICHEL-PIERRE LERNER, *Tommaso Campanella en France au XVII^e siècle*, Napoli, Bibliopolis, 1995.

LERNER 2001 = MICHEL-PIERRE LERNER, «Le panégyrique différé ou les aléas de la notice 'Thomas Campanella' des *Apes urbanae*», *Bruniana & Campanelliana* 7 (2001), 413-451.

LICETI 1629 = FORTUNIO LICETI, *De animarum rationalium immortalitate libri quatuor, Aristotelis opinionem diligenter explicantes*, Patavii, apud Gasparem Crivellarium, 1629.

LICETI 1634 = FORTUNIO LICETI, *De priorum librorum historia libri duo*, Patavii, typis Pauli Frambotti, 1634.

LICETI 1635 = FORTUNIO LICETI, *De mundi et hominis analogia liber unus*, Utini, ex tyographia Nicolai Schiratti, 1635.

LICETI 1640 = FORTUNIO LICETI, *De quaesitis per epistolas a claris viris responsa*, Bononiae, typis Nicolai Tebaldini, 1640.

LICETI 1645 = FORTUNIO LICETI, *De pietate Aristotelis erga Deum et homines libri duo*, Utini, typis Nicolai Schiratti, 1645.

MABILLEAU 1881 = LÉOPOLD MABILLEAU, *Étude historique sur la philosophie de la Renaissance (Cesare Cremonini)*, Paris, Hachette, 1881.

NARDI 1965 = BRUNO NARDI, *Studi su Pietro Pomponazzi*, Firenze, Olschki, 1965.

NAUDÉ 1625 = GABRIEL NAUDÉ, *Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté faussement soupçonnez de magie*, A Paris, chez François Targa, 1625.

NAUDÉ 1627 = GABRIEL NAUDÉ, *Advis pour dresser une bibliothèque*, A Paris, chez François Targa, 1627.

NAUDÉ 2009 = GABRIEL NAUDÉ, *Traité sur l'éducation humaniste (1632-1633)*, traduit, annoté et commenté par PASCAL HUMMEL, Paris, Classiques Garnier, 2009.

NICOLÒ 1991 = ANNA NICOLÒ, *Il carteggio di Cassiano dal Pozzo. Catalogo*, Firen-

ze, Olschki, 1991.

OMONT 1891 = HENRY AUGUSTE OMONT, «Catalogue des manuscrits de Jean et Pierre Bourdelot», *Revue des Bibliothèques* 1 (1891), 81-103.

PATIN 2018 = GUY PATIN, *Correspondance complète de Guy Patin et autres écrits*, édités par LOÏC CAPRON, Paris, Bibliothèque interuniversitaire de santé, 2018.

TAMIZEY DE LARROQUE 1972 = PHILIPPE TAMIZEY DE LARROQUE (ed.), *Les correspondants de Peiresc : lettres inédites publiées et annotées*, Genève, Slatkine reprints, 1972.

PELLEGRIN 1986 = ELISABETH PELLEGRIN, «Catalogue des manuscrits de Jean et Pierre Bourdelot. Concordance», *Scriptorium* 40 (1986), 202-232.

PINTARD 2000 = RENÉ PINTARD, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle. Nouvelle édition augmentée d'un avant-propos et de notes et réflexions sur les problèmes de l'histoire du libertinage*, Genève, Slatkine, 2000.

POPPI 1992 = ANTONINO POPPI, *Cremonini e Galilei inquisiti a Padova nel 1604. Nuovi documenti d'archivio*, Padova, Antenore.

RICCI 2008 = SAVERIO RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, Roma, Salerno, 2008.

RICCI 2018 = SAVERIO RICCI, *Campanella. Apocalisse e governo universale*, Roma, Salerno, 2018.

RIZZA 1965 = CECILIA RIZZA, *Peiresc e l'Italia*, Torino, Giappichelli, 1965.

SANGALLI 2001 = MAURIZIO SANGALLI, *Università, accademie, Gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento*, Padova, Lint, 2001.

SCHINO 2020 = ANNA LISA SCHINO, *Batailles libertines. La vie et l'oeuvre de Gabriel Naudé*, Paris, Honoré Champion, 2020.

SPRUIT 2000 = LEEN SPRUIT, «Cremonini nelle carte del Sant'Uffizio romano», in EZIO RIONDATO, ANTONINO POPPI (eds.), *Cesare Cremonini. Aspetti del pensiero e scritti*, 193-205, Padova, Lint, 2000.

SUMIDA JOY 1987 = LYNN SUMIDA JOY, *Gassendi the Atomist. Advocate of History*

in an Age of Science, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

TAUSSIG, 2003 = SYLVIE TAUSSIG, *Pierre Gassendi (1592-1655). Introduction à la vie savante*, Turnhout, Brepols, 2003.

TOMASINI 1651 = GIACOMO FILIPPO TOMASINI, *Petrarcha redivivus*, Patavii, typis Pauli Frambotti bibliopolae, 1651.

TRABUCCO 2021 = ORESTE TRABUCCO, *Aristotelismo, libertinismo, erudizione nell'Italia del Seicento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021.

VAN MIERT 2011 = DIRK VAN MIERT, «Joseph Scaliger, Claude Saumaise, Isaac Casaubon and the Discovery of the *Palatine Anthology* (1606)», *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 74 (2011), 241- 261.